

Si dice poi che gli Slavi meridionali (Serbi, Croati e Sloveni) intendano di rivendicare tutti i territori dove essi formano anche una parte soltanto dell'elemento campagnolo. I Croati poi, almeno fino a pochissimo tempo fa, speravano di ottenere una specie di egemonia sugli Sloveni a nord e su alcuni Serbi a mezzogiorno (ricostituzione del triregno croato e reimpasto dell'Austria nel trialismo).

A Fiume, città italiana con retroterra slavo, comandano i Magiari del bassopiano pannonico. Il fiumicello Judrio è un segno troppo insignificante per formare il confine divisorio fra due grandi potenze in antagonismo. Inoltre esso taglia in due una regione che è e resterà uniforme in natura e in popolazione. Si dice quindi che gl'Italiani non abbiano rinunciato al loro programma di completare volentieri il loro Stato portandolo al confine naturale col Trentino e colla regione Giulia, basandosi su buone ragioni geografiche, storiche ed etnografiche.

Si dice che i Tedeschi per il grande progresso della loro patria hanno bisogno di estendersi economicamente fino all'Adriatico e che per ciò considerano Trieste come una loro Amburgo meridionale dell'avvenire.

Si dice — e questa è senza dubbio la cosa più certa — che l'Austria non intende di cedere nemmeno un palmo del suo territorio.

Qualcuno potrebbe smentire tutti questi si dice. La storia continuerebbe il suo cammino egualmente. L'assetto odierno dell'Adriatico mostra una pausa, un limite accidentale esclusivamente a noi, che non lo possiamo osservare altrimenti. Ma già fra cent'anni gli storici sorvoleranno sul periodo dei primi lustri del secolo XX, che non avranno segnato altro che la continuazione di quei preparativi, che l'idea nazionale convertirà in fatti della storia.

Ma poi se anche non si volesse tener alcun calcolo di quegli indizi di fermento che pullulano sotto i nostri occhi, bisogna pensare che nell'immutabilità dell'armonia dell'universo c'è una legge che vuole mutabili continuamente nella forma tutte le istituzioni umane. Ed anche